Cristiana Mattioli R

Cristiana Mattioli

Un Paese di scuole. L'educazione nelle aree interne.

La presentazione di oggi è divisa in tre parti. Una prima parte abbastanza rapida su una definizione di povertà educativa. Una seconda parte legata ai paesaggi educativi dove mostrerò delle mappe nazionali e locali, perché da qualche anno abbiamo intrapreso un lavoro di georeferenziazione dei dati, un lavoro che non era mai stato fatto prima con questa grana territoriale e che ci dà un quadro dello stato attuale delle infrastrutture scolastiche e dei paesaggi educativi del nostro paese. Pensiamo che la mappatura non sia solo un elemento conoscitivo ma è un elemento importantissimo per andare a territorializzare meglio le politiche e definire priorità di interventi legati alle specificità locali. Il nostro sistema educativo è un sistema statale che spesso è pensato in modo molto omogeneo e che non riconosce le diverse condizioni territoriali. La terza parte si concentrerà sull'educazione nelle aree interne attraverso alcune esperienze di ricerca. Una si chiama "Scuola territorio e prossimità" che abbiamo condotto con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano insieme con il Politecnico di Torino e ad Indire e riguarda le infrastrutture scolastiche nei territori della provincia. Un'altra ricerca in corso è quella finanziata con fondi Pnrr dal titolo "Grins" dove come dipartimento di Milano stiamo lavorando sui temi della transizione socio-ecologica nei territori che non sono né metropolitani, né aree interne con focus sulle infrastrutture del quotidiano. Altre due ricerche che vi presenterò sono una legata alle aree interne della Lombardia e una ricerca che ho condotto con il Forum Diseguaglianze e Diversità sui patti educativi territoriali.

Con povertà educativa si indica una condizione complessa e multifattoriale che si intreccia alla povertà delle famiglie, spesso è legata alla povertà di tipo economico. Con questo termine si intende la privazione per bambini ed adolescenti dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti ed aspirazioni. Un tema che riguarda la scuola ma anche esperienze al di fuori della

scuola. Ci sono tanti indicatori per misurare la povertà educativa: la dispersione scolastica, indicatori che riguardano l'accesso alla cultura, l'accesso allo sport. Per trattare di povertà educativa bisogna considerare quali sono le infrastrutture e le dotazioni che un bambino può trovare nel territorio in cui vive. Il territorio di fatto sostiene l'offerta educativa locale. Save the Children da anni ha avviato una campagna di studio e di ricerca sul tema della povertà educativa in cui mappa quali sono i territori a maggior rischio. Da queste mappe si può vedere come nel nostro paese rimane un forte dualismo nord/sud però dipende dalla grana con cui si osservano i fenomeni, quando andiamo a vedere le aree interne nel nord troviamo delle situazioni di fragilità così come le aree interne sono molto diverse in Lombardia o in Calabria. Il rapporto di Save the Children parla di interventi che siano capaci di creare città e quartieri educativi costruiti intorno alla comunità educante, dentro e fuori la scuola per costruire spazi ad alta densità educativa. A volte c'è poca attenzione a creare spazi, è un po' una debolezza perché le relazioni hanno bisogno di soggetti attivatori, quando questi soggetti non ci sono le reti si indeboliscono. Avere degli spazi fisici riconoscibili forse ci dà un elemento in più per dare continuità alle politiche e alle azioni, occorre poi riempirli di contenuti e persone.

Il concetto di paesaggio educativo è molto in linea con il concetto di povertà educativa e comprende diverse dimensioni che riguardano il sistema educativo, il sistema scolastico, il sistema istituzionale e una serie di offerte educative che stanno sul territorio. Si pone una grande attenzione a quali sono le forme di disuguaglianza nell'accesso ai servizi educativi, alle condizioni dell'individuo alunno, quindi le condizioni socioeconomiche, culturali, la provenienza un contesto familiare e di origine che influisce sulle possibilità formative dell'individuo che molto spesso la scuola riproduce. E' importante però anche riconoscere una forte e crescente valenza territoriale nei divari che si pongano all'accesso dei servizi educativi, questo non vale solo nelle aree interne ma anche nelle città dove riconosciamo forme di segregazione scolastica.

Le scuole sono un presidio territoriale e sono in stretta relazione con le dinamiche demografiche e le fasi dello sviluppo urbano del nostro paese. La scuola conosce delle forti disomogeneità spaziali e territoriali, nella costruzione delle scuole c'è un grandissimo intervento tra gli anni '50 e gli anni '80,

si tratta di un patrimonio ingente che conta più di 40.000 edifici su tutto il territorio. Le regioni del sud sono quelle che oggi hanno gli edifici scolastici più giovani, perché realizzati in un momento successivo. Dalle mappe si evince dove sono gli addensamenti e le rarefazioni di questo patrimonio, questa distribuzione è molto legata alle questioni dell'urbanizzazione e alla frammentazione amministrativa del paese. In Italia il 70% dei comuni ha meno di 5000 abitanti. In un primo momento c'era stata una diffusione capillare degli istituti scolastici legata alla volontà di offrire uguaglianza di accesso all'educazione e oggi ci troviamo con questo grande patrimonio diffuso. Il 29% delle scuole italiane sono localizzate in comuni con meno di 5000 abitanti, le percentuali salgono via via che aumentiamo la soglia demografica. Il Ministero fornisce una banca dati eccezionale delle scuole di primo grado statali, con l'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica dove sono presenti anche i dati degli alunni, uno strumento messo in campo recentemente ed è un capitale conoscitivo eccezionale, in altri stati europei non hanno mappature del genere. E' interessante andare a vedere dove mancano le scuole: nel Nord Ovest e nel Centro. Il Nord Ovest è un dato stupefacente legato alla frammentazione amministrativa che porta a dei comuni piccolissimi, quindi questo dato risente di questa differenza.

Dobbiamo tenere in considerazione anche la dimensione delle scuole, le piccole scuole con poche sezioni e pochi alunni per classe sono legate al tema della vulnerabilità e si localizzano spesso in aree interne e nelle regioni del Sud. Possiamo vedere che dove mancano completamente le scuole, ci sono territori particolarmente fragili per quanto riguarda l'offerta. Le scuole primarie a tempo pieno, questa offerta si concentra molto nelle aree urbane e invece diventa molto più rarefatta nelle aree interne, il tempo pieno è un elemento fondamentale per il contrasto alla povertà educativa perché comprende anche attività extracurricolari. Un altro tema importante è quello delle dotazioni scolastiche: mense, auditorium, palestre; dotazioni che si aprono al territorio. La possibilità di avere attività si lega alla salute della comunità ad esempio. Se dalle mappe osserviamo i comuni che non hanno palestre nelle scuole riconosciamo di nuovo la geografia delle aree interne: Alpi, Appennino e la Calabria. Però è importante guardare quello che c'è fuori dalle scuole, le aree interne sono

spesso aree che soffrono di una carenza di servizi culturali, ricreativi, sportivi. Anche le biblioteche sono una infrastruttura capillarmente diffusa sul territorio italiano, però per i comuni periferici o ultraperiferici sono meno del 60% quelli che hanno una biblioteca, anche quando c'è spesso è attiva con orari molto ridotti. A volte non è sufficiente avere servizio ma bisogna vederne la qualità, servizi che hanno una scarsa connettività digitale, spazi ristretti, manca la sezione bambini e ragazzi. Sono spazi che potrebbero svolgere un ruolo aggregativo importante ma spesso hanno dei problemi, come i musei, che spesso non hanno attività legate alla didattica delle scuole. La mappatura è un elemento importante perché aiuta a definire priorità, politiche e interventi in modo differenziato. E' necessario integrare gli spazi scolastici con gli spazi esterni promuovendo degli approcci intersettoriali e azioni materiali e immateriali allo stesso tempo.

Entriamo nello specifico delle aree interne, all'inizio il modello di welfare aveva garantito una distribuzione capillare sul territorio per garantire uguaglianza d'accesso a tutti. Questo sistema da alcuni decenni si sta ridimensionando e i territori marginali sono quelli che risentono di questa crisi dei servizi. Si pongono dei problemi che riguardano il mantenimento dei diritti di cittadinanza, lo sviluppo locale e le diseguaglianze. Vi rimando ai volumi della collana di Riabitare l'Italia. Proprio per questa situazione deficitaria le aree interne oggi sono riconosciute come luogo di sperimentazione di offerta di nuovi servizi, diventano un laboratorio dove provare a ridefinire il sistema di welfare, non soltanto pubblico ma anche welfare comunitari, secondo welfare con il coinvolgimento di privati o del terzo settore. Non si tratta di un problema marginale, le aree interne riguardano il 38% dei comuni e in queste aree abita più del 20% dei ragazzi nella fascia 6-18 anni. Questi territori sono in una situazioni di svantaggio anche per quanto riguarda i trasporti per raggiungere le scuole. Il tema della scuola nelle aree interne è abbastanza studiato, è arrivato anche al cinema e nel dibattito pubblico, Indire che si occupa di piccole scuole pluriclasse per far sì che la qualità dell'insegnamento resti alta anche in queste scuole. Nella riforma del governo Renzi c'è stata una parte specifica dedicata alle aree interne in collegamento con la SNAI. I problemi e le criticità tipici delle scuole delle aree interne sono: piccole, frammentate, a rischio di chiusura, una

limitata possibilità di scelta, carenza di educatori ed insegnanti, elevato turnover, un problema di qualità formativa, problemi di mobilità, di digital divide. Sono scuole che si trovano in piccoli comuni e che quindi hanno risorse limitate per quanto riguarda i servizi scolastici pre e post scuola, la mensa, risorse limitate per partecipare a bandi. Sono territori dove il terzo settore e il volontariato sono presenti spesso con un ruolo di supplenza o integrativo alla scuola ma hanno problemi di tenuta e sostenibilità nel tempo. C'è una limitata offerta extrascolastica, culturale e ricreativa.

Abbiamo lavorato su questo tema in un recente progetto di ricerca: "Analisi e scenari strategici per le aree interne della Lombardia", Regione Lombardia nel 2021 ha predisposto una strategia "Agenda del controesodo" che ha l'obiettivo di contrastare l'indebolimento socioeconomico dei territori più fragili e rafforzare i servizi essenziali di cittadinanza. E' una strategia integrata su fonti di finanziamento comunitario, risorse statali e regionali per 200 milioni di euro. Regione Lombardia ha riconosciuto 14 aree interne, non solo aree Snai. La maggior parte delle aree interne lombarde sono aree alpine e prealpine, in alcuni casi al confine con la Svizzera o con il Trentino, questi ultimi beneficiano di risorse già dedicate e non rientrano nelle aree interne, c'è l'Appennino con l'Oltrepò pavese e 2 aree di pianura: la Lomellina e l'Oltrepò mantovano. Definite queste aree siamo stati chiamati come Dipartimento per costruire un percorso locale per le singole aree che prevedeva la realizzazione di un documento conoscitivo, di alcuni incontri, la selezione degli stakeholder e due workshop, momenti di ascolto con i diversi soggetti locali finalizzati alla redazione di un'agenda strategica. Noi riconosciamo la traiettoria che l'area sta seguendo, cosa potrebbe succedere se non si intervenisse e proponiamo una traiettoria desiderabile e alcune strategie. Le aree stanno lavorando nella definizione della loro strategia per poter avere accesso ai fondi, noi abbiamo continuato ad accompagnarle con un percorso di formazione su temi specifici dedicato ad enti locali e stakeholder. Tutto questo materiale e i video degli incontri li trovate sul sito "Altre Lombardie". Sul tema delle scuole abbiamo mappato la presenza dei diversi ordini di scuole e nei workshop siamo andati a lavorare sul tema, che è emerso molte volte, abbiamo coinvolto dirigenti scolastici ed insegnanti, molto più difficile è stato coinvolgere gli studenti. In queste linee strategiche ci siamo

concentrati sulla visione della scuola di territorio, la scuola è spesso l'unico presidio culturale, sociale e civico presente in queste aree. E' importante collaborare con le famiglie, il volontariato e collaborare con le imprese del territorio per costruire due proposte, che erano già contenute nei documenti della buona scuola: la scuola come centro civico, come luogo aperto alla comunità che può essere usato per altre attività e che diventa un punto di attivazione di interventi di rigenerazione urbana; la scuola come agenzia formativa per lo sviluppo socioeconomico del territorio, quindi una scuola più legata alle vocazioni territoriali e al tessuto economico, su questo molto interessante l'esperienza dell'Appennino reggiano.

Sono emersi alcuni temi. La qualità nelle pluriclassi, non bisogna porsi in modo difensivo, non mantenere la scuola a tutti i costi ma mantenerla garantendo la qualità dell'insegnamento. Rete e complementarietà sovralocali, si potrebbe ragionare a scala sovralocale mettendo insieme più comuni, in Alta Valle Brembana tre comuni si sono messi insieme, uno ha la scuola materna, uno elementare, uno media. Le scuole che chiudono non devono rimanere spazi inutilizzati, possono diventare luoghi di aggregazione dove si sperimentano attività laboratoriali di doposcuola. Sono spazi da cui partire in un'ottica di rigenerazione urbana, si può lavorare sugli spazi di soglia quindi i cortili e gli ingressi, sulle idee di piazze scolastiche, quindi la creazione di trame di prossimità. Si può lavorare in un'ottica di diversificazione per rendere le scuole più attrattive con offerte outdoor. Sulle superiori abbiamo proposto dei temi: il primo è la scuola campus. Molti territori hanno scuole superiori ma sono localizzate nei centri maggiori e nei fondovalle, l'idea della scuola campus è quella che i ragazzi rimangano nelle scuole oltre la didattica per usare le dotazioni presenti: mensa, sport, attività culturale. Un altro tema è la residenzialità, riscoprendo l'idea del convitto. Infine il tema della comunità educante del terzo settore coinvolgendo il terzo settore in modo strutturato con l'idea di creare reti e tavoli di lavoro allargati. Vi rimando a questa ricerca che abbiamo condotto nel 2021 con il Forum Diseguaglianze e Diversità dal titolo "Patti educativi territoriali e percorsi abilitanti". Ci siamo chiesti se questa idea del patto educativo può migliorare i percorsi formativi dei ragazzi aumentando le occasioni e l'accesso a competenze e capacità migliorando i contesti in cui vivono.

Abbiamo studiato 15 casi, abbiamo intervistato quasi 100 persone, 4 di questi casi sono nelle aree interne. Questo studio ci è servito per arrivare a proporre delle raccomandazioni di policy, sia per i policy maker quindi gli enti locali, ma anche per le Fondazioni che sostengono i progetti di contrasto alla povertà educativa. Questi patti educativi sono delle occasioni importanti perché offrono opportunità ai ragazzi per le loro capacità sociali, relazionali e psicologiche; rappresentano nuove modalità di educare e fare scuola e stimolano la cittadinanza attiva degli studenti.